

ATTI
del
Sodalizio Glottologico
Milanese

MILANO

2017

*Volume pubblicato grazie al contributo del Dipartimento di Studi Letterari,
Filologici e Linguistici dell'Università degli Studi di Milano*

© 2017

Edizioni dell'Orso S.r.l., via Rattazzi 47, 15121 Alessandria

Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67

E-mail: info@ediorso.it - commerciale@ediorso.it - <http://www.ediorso.it>

L'abbonamento si sottoscrive presso la Casa editrice:

– c/c bancario: IBAN IT22J0306910400100000015892 (specificando la causale);

– c/c postale: IBAN IT64X0760110400000010096154 (specificando la causale).

Realizzazione editoriale a cura di ARUN MALTESE (www.bibliobear.com)

Realizzazione grafica a cura di PAOLO FERRERO (paolo.ferrero@nethouse.it)

È vietata la riproduzione, anche parziale, non autorizzata, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno e didattico. L'illecito sarà penalmente perseguibile a norma dell'art. 171 della Legge n. 633 del 22.04.41

ISSN 1972-9901

ISBN 978-88-6274-781-3

ATTI DEL SODALIZIO GLOTTOLOGICO MILANESE

Rivista fondata da Vittore Pisani
successivamente diretta da Giancarlo Bolognesi e Renato Arena

Direttore

Maria Patrizia Bologna

Comitato editoriale

Laura Biondi, Maria Patrizia Bologna, Rosa Bianca Finazzi,
Andrea Scala, Massimo Vai

Comitato scientifico

Alain Blanc, Giuliano Boccali, José Luis García Ramón,
Martin Joachim Kümmel, Marco Mancini, Andrea Moro,
Velizar Sadovski, Wolfgang Schweickard, Thomas Stolz,
Jaana Vaahtera

Comitato di redazione

Massimo Vai (Responsabile), Francesco Dedè (Segretario),
Paola Pontani, Alfredo Rizza, Andrea Scala

*I contributi sono sottoposti
alla revisione di due revisori anonimi*

Direttore Responsabile: Maria Patrizia Bologna

Registrata presso il Tribunale di Milano al n. 387 (24 giugno 2008)

RECENSIONI

Alain BLANC, Daniel PETIT (éd.), *Nouveaux acquis sur la formation des noms en grec ancien*, Leuven – Paris, Peeters (“Collection linguistique publiée par la Société de Linguistique de Paris” 101), 2016, 335 pp.

Il volume è pubblicato nella Collezione linguistica della *Société de Linguistique de Paris* e raccoglie gli studi presentati al Convegno internazionale tenuto all’Università di Rouen nei giorni 17-18 ottobre 2013. Come dice già il titolo del volume e dichiarano i curatori nella premessa (pp. 1-3), il convegno e la successiva pubblicazione degli Atti celebrano l’importante opera di Pierre Chantraine sulla formazione dei nomi in greco antico a ottant’anni esatti dalla sua pubblicazione nel 1933.

Il volume si compone di tredici articoli, suddivisi in due sezioni. La prima sezione è composta da cinque articoli e tratta di problemi generali legati alla formazione dei nomi (*Problèmes généraux*, pp. 5-115); la seconda sezione è la più corposa: si compone di otto articoli dedicati a studi su suffissi specifici (*Études suffixales*, p. 117-302). Completa il volume un utilissimo *index verborum* che riporta l’elenco delle lingue citate (pp. 303-304) e quello delle forme citate delle diverse lingue (pp. 305-335).

Nel séguito si riassumono a grandi linee le tematiche principali discusse nei capitoli del volume, prima di passare a qualche considerazione d’insieme. Gli articoli della prima sezione trattano alcuni temi generali della formazione dei nomi in greco antico che nel volume di Chantraine erano rimasti in ombra, sia per gli interessi specifici dell’autore, orientati principalmente alla descrizione della struttura dei suffissi e delle loro peculiarità semantiche, sia perché, negli ottant’anni che hanno seguito la pubblicazione di Chantraine, si sono fatti importanti passi avanti nella conoscenza della storia del greco, grazie soprattutto alla decifrazione del greco miceneo.

L’articolo di Daniel Petit (pp. 5-35) apre la prima sezione, discutendo del rapporto tra suffissazione e accentuazione, tema non usuale negli studi sulla formazione dei nomi. L’autore prende a riferimento i parametri della “forza” e della “dominanza” accentuale, che hanno dato importanti risultati nello studio del russo e del lituano e che l’autore suggerisce di applicare anche al greco antico. I due parametri sono definiti rispettivamente come la capacità di un morfema di portare l’accento della parola

(forza) e come la capacità di un morfema di determinare la posizione dell'accento senza portarlo esso stesso (dominanza). La combinazione dei tratti relativi ai due parametri – che sono tra loro gerarchizzati, la dominanza essendo sovraordinata alla forza (cf. p. 14) – permette all'autore di classificare i suffissi derivazionali del greco in quattro tipi. Nel tipo dominante forte o "auto-accentuale", i suffissi determinano la posizione dell'accento su se stessi: p.es. il suffisso di nomi d'agente -εύς: κερამεύς ← κέραμος. Nel tipo dominante debole, i suffissi, pur non essendo atti a portare l'accento, ne determinano la posizione, o sulla sillaba immediatamente precedente (tipo ad accento pre-suffissale: p.es. il suffisso *-φεντ- in χαρίεις ← χάρις) o sulla sillaba più lontana tra quelle che precedono (tipo ad accento recessivo: p.es. il suffisso dei neutri -μα in παράδειγμα ← παραδείκνυμι). Infine, nel tipo non-dominante debole, i suffissi non modificano le proprietà accentuali della base: per es. i suffissi cosiddetti "di mozione femminile" come -ᾶ e -ῆ che mantengono l'accento dei nomi o aggettivi maschili corrispondenti: ἀγαθή ← ἀγαθός. Una volta individuati e descritti i casi semplici dei diversi tipi, l'autore passa a discutere i casi problematici, illustrando con molta chiarezza come i parametri suddetti si scontrino con altri fattori, quali la legge di limitazione (p.es. per i suffissi bisillabici -ιον e -ιμος), certe peculiarità accentuali dei casi, p.es. il vocativo, e una sorta di "dominanza" della radice o della desinenza nei nomi radicali, p.es. πούς πόδα, con accento pre-desinenziale (dominanza desinenziale) vs ποδός, con accento post-radiale (dominanza radicale). L'autore conclude con alcune considerazioni sulle ricadute in sincronia e in diacronia dei criteri determinanti per il posizionamento dell'accento: se nei nomi radicali, ereditati dall'indoeuropeo e non produttivi, si devono invocare principi diversi dalla dominanza suffissale (p.es. dominanza radicale o desinenziale), nella sincronia del greco ionico-attico è la dominanza suffissale, con le restrizioni determinate anche da altre leggi, p.es. la legge di limitazione, ad essere il solo criterio produttivo.

Anche il secondo articolo (pp. 37-56), a cura di Éric Dieu, tratta un problema legato all'accento, cioè la baritonesi dei nomi neutri collettivi in indoeuropeo (testimoniata dalle lingue slave) e la presenza di tracce di tale fenomeno in greco antico. L'occasione per trattare un tema generale così importante per la linguistica indoeuropea è offerta all'autore dalla coppia omerica μηρός / μῆρα, con il singolare maschile ossitono e il neutro collettivo baritono. L'autore illustra come una forma ossitona *μηρά sarebbe attesa in sincronia per ragioni lessicali legate sia alla conservazione dell'accento del singolare maschile da parte del neutro plurale, sia all'affinità accentuale con il microsistema dei nomi neutri ossitoni designanti parti del corpo (p.es. πλευρά, πτερά etc.). Interrogandosi sulla presunta origine indoeuropea del tipo accentuale della coppia μηρός / μῆρα – unica forma, tra l'altro, a rappresentare in greco il fenomeno della ritrazione dell'accento dei neutri collettivi – l'autore esplora le ricorrenze testuali delle due forme e giunge alla conclusione che l'accentazione di μῆρα rispetto a μηρός è un fenomeno da spiegare internamente al greco. Delle ipotesi presentate, cioè l'origine dialettale eolica dell'accento ritratto di μῆρα o l'influsso dell'accentazione non-ossitona del lessema etimologicamente vicino μηρία, l'autore preferisce la seconda, illustrando come le due forme μῆρα e μηρία siano legate

semanticamente (ed entrambe differenziate dal plurale maschile ossitono $\mu\eta\pi\omicron\iota$) e ricorrano metricamente in distribuzione complementare.

L'articolo di Georges-Jean Pinault (pp. 57-77) è il terzo della raccolta e affronta un tema centrale per gli studi di indoeuropeistica, interrogandosi sull'esistenza in greco di temi indoeuropei in *-mer-, che di per sé non è messa in dubbio, proprio perché *-mer-, insieme alla variante *-men-, rientra nel tipo di suffissi eteroclitici *-ter/n-, *-ser/n- etc. L'autore prende a spunto delle sue riflessioni coppie di forme, per la verità molto ridotte di numero, in cui il suffisso *-mer- si presenta nella forma a grado ridotto *-mr̥- e nella forma a grado forte *-mōr-: esempi ne sono il greco $\tilde{\eta}\mu\alpha\rho < *am̥r̥$ rispetto all'armeno $awr < *amōr$ 'giorno' o la coppia greca $\tau\acute{\epsilon}\kappa\mu\alpha\rho$ vs $\tau\acute{\epsilon}\kappa\mu\omega\rho$, cui si aggiunge come terzo elemento il diminutivo $\tau\acute{\epsilon}\kappa\mu\acute{\eta}\rho\iota\omicron\nu$, con il suffisso a grado normale, che l'autore elimina come derivato secondario, proprio del greco. La ricerca sulla forma originaria del suffisso (tipo apofonico, tipo di flessione etc.) porta l'autore a intravedere due origini possibili per i nomi in *-mer-: (1) un locativo in *-er di temi in *(e/o)m- (è il caso di gr. $\tilde{\eta}\mu\alpha\rho$ e arm. awr); (2) una derivazione secondaria di nomi astratti a partire da aggettivi in *-mo- sul modello dei nomi in *-tr̥ a partire da aggettivi in *-to- (è il caso di $\tau\acute{\epsilon}\kappa\mu\alpha\rho$). Il derivato $\tau\acute{\epsilon}\kappa\mu\omega\rho$ sarebbe, secondo la ricostruzione dell'autore, un rifacimento, sul modello di $\tau\acute{\epsilon}\kappa\mu\alpha\rho$, di un originario derivato acro-cinetico con suffisso eteroclitico *-mō(n)-, la cui terminazione -μωρ venne senza dubbio favorita dalla presenza numerosa di nomi terminanti in -ωρ in indoeuropeo e in greco.

Il quarto saggio della raccolta (pp. 79-95) è a firma di Christina Skelton e Brent Vine e discute dell'etimologia e della morfologia delle due parole micenee *ko-u-ra*, un aggettivo attestato quattordici volte (undici a Cnosso, due a Pilo e una a Micene) in tavolette riferite a materie tessili, e *ko-u-re-ja*, un nome di mestiere, attestato cinque volte, solo a Cnosso, tre volte in tavolette della serie delle materie tessili e due volte nelle tavolette del personale. Gli autori dell'articolo propongono una nuova etimologia per l'aggettivo *ko-u-ra* e per il nome che ne deriva, sulla base del fatto che l'aggettivo si trova spesso accompagnato dal nome *pa-wo* (/p^harwos/), pl. *pa-we-a/pa-we-a₂* (/p^harwehal/), che designa un certo tipo di tessuto e che è presumibilmente da mettere in relazione con il φᾶρος omerico. L'aggettivo *ko-u-ra* specificherebbe il tipo di tessuto: nell'ipotesi etimologica avanzata dagli autori, l'aggettivo sarebbe un derivato in *-ro- del sistema di Caland, da mettere in relazione con il nome neutro a suffisso sigmatico *ko-wo* (/kōwos/) corrispondente al greco omerico κῶας 'mollettone', tradizionalmente considerato di etimologia incerta. La presenza di nomi in -rā in greco a fianco di nomi neutri sigmatici in -es- o di aggettivi in -ro-, p.es. ἔδος 'seggio' e ἔδρᾱ 'dimora' o ἄκρος 'il più alto' e ἄκρᾱ 'sommità' permette anche di spiegare i casi in cui *ko-u-ra* non si trova accompagnato da nomi ed è quindi presumibilmente esso stesso un nome: si può ipotizzare, in questi casi, che si tratti di un nome in -rā.

La sezione generale del volume si chiude con un articolo di Rémy Viredaz sul troncamento ipocoristico nei nomi comuni (pp. 97-115). Il tema è stato studiato notoriamente con riferimento all'antroponimia. L'autore propone una classificazione dei nomi comuni tronchi basata sul loro valore semantico, tenendo a precisare che

troncamento e ipocoristico non sono sinonimi, riferendosi il primo ad un processo di riduzione formale, il secondo ad un procedimento semantico legato all'espressione di un rapporto affettivo e formalmente marcato, oltre che dal troncamento, da altri procedimenti, quali la ripetizione, la suffissazione tramite diminutivi etc. Il fenomeno del troncamento è presente sia nelle designazioni di esseri umani (etnonimi, nomi di parentela, nomi di classi sociali e di mestieri, nomi designanti caratteristiche personali) sia in quelle di esseri animati ma non-umani (animali, suddivisi dall'autore in mammiferi, uccelli ed altri animali; piante o alimenti vegetali, oggetti). Infine, l'autore presenta casi di troncamento di forme appartenenti a categorie lessicali diverse dal nome, in particolare aggettivi e avverbi. L'articolo si conclude con un bilancio generale: la maggior parte delle forme tronche sono rare nei testi e note dai glossari; il troncamento è fenomeno raro, che non investe la categoria del verbo; il troncamento non è specifico degli antroponimi e pare essere dipendente da parametri come la frequenza e la lunghezza dell'elemento sottoposto a troncamento; il troncamento negli antroponimi, come anche nei nomi comuni, non ha valore ipocoristico, ma dipende dalla frequenza, ha pertinenza sociolinguistica, marcando l'appartenenza al gruppo, e interagisce con un altro fenomeno, l'imitazione del linguaggio infantile.

Nella seconda sezione del volume, l'attenzione si sposta sull'analisi di alcuni suffissi specifici. Si tratta di suffissi spesso problematici, non produttivi in greco e sulla cui natura si è spesso dibattuto.

Il primo articolo della sezione, di Daniel Kölligan (pp. 117-133), propone un'analisi di tre nomi greci con suffisso *-ak-*: *πῖδαξ* 'fonte, sorgente d'acqua', *λῦμαξ* 'pietra, melma' e *φύλαξ* 'custode'. Seppur conscio del fatto che non vi sia motivo di supporre per la protolingua un tipo di derivazione in *-ak-*, visto anche che molti dei nomi con tale suffisso sono prestiti, l'autore si chiede se la struttura originaria dei derivati in *-ak-* possa essere comunque ritenuta di data indoeuropea, ipotesi che non escluderebbe affatto che la classe si sia poi arricchita con prestiti da altre lingue. Attraverso un'attenta ricerca delle ricorrenze testuali interne al greco e delle collocazioni lessico-sintattiche che interessano le tre forme e un'analisi comparativa dei derivati di altre lingue indoeuropee, l'autore giunge a chiarire i procedimenti formativi che portano alla costituzione delle tre parole greche, proponendo anche un'etimologia per ciascuna di esse.

L'articolo seguente è curato da Alain Blanc (pp. 135-170) e ha come tema il vocalismo dei secondi membri di composto sigmatici di origine deverbale. L'autore osserva l'estensione del tipo a vocalismo zero del secondo membro di composto (p.es. *τηλεφανής*) sul tipo a vocalismo *e* (p.es. *κυκλοτερής*), chiedendosi se vi sia stata influenza di antichi composti con nomi radicali in seconda posizione oppure se la ragione della produttività del primo tipo sia da ricercare nel numero elevato di secondi membri di composto formati sul tema (a grado zero) dell'aoristo passivo/intransitivo in *-η-*. L'autore preferisce questa seconda ipotesi, accompagnando le sue argomentazioni con una ricca e attenta disamina dei dati. La preferenza per il tema a grado ridotto dell'aoristo passivo si spiega anche sulla base di un'osservazione più generale relativa al fatto che i secondi membri di composto aggettivali sono più prossimi semanticamente ai valori stativi e intransitivi dell'aoristo

passivo/intransitivo di quanto non lo siano a quelli attivi e transitivi dell'aoristo attivo o di altre forme più marcatamente "verbal" del verbo.

I due articoli seguenti, l'uno di Michael Meier-Brügger (pp. 171-177) e l'altro di Claire Le Feuvre (pp. 179-202) trattano entrambi dei temi in *-i-*: come è noto, i temi in *-i-* sono in greco forme per lo più ereditate, arcaiche e non produttive. Nel primo dei due articoli viene prima presentata una breve storia della questione, a partire dalla seconda edizione della *Wortbildung der homerischen Sprache* di Ernst Risch, quindi sono esposte le osservazioni dell'autore in merito ad alcuni derivati. In particolare, l'autore propone una nuova analisi delle forme greche ἔσθλος 'nobile, felice' et σχέτλιος 'audace, crudele', riconducibili ad un tipo ereditato, presente anche nel latino *stabulum* < *sta-d^hlo- e *stabilis* < *sta-d^hli- rispettivamente. L'articolo di Claire Le Feuvre si concentra invece sulle forme τρόπις, στρόφις, τρόφις e sul problema della combinazione omerica τρόφι κῦμα. L'autrice osserva in primo luogo che i derivati in *-i-* a grado *o* della radice non possono essere considerati come residui di un tipo acrostatico indoeuropeo, non essendovi paralleli in altre lingue. Essi sono piuttosto da vedere come formazioni interne al greco che, seppure non produttive, hanno costituito un modello per nuove forme, p.es. φρόνις. L'analisi della giuntura omerica τρόφι κῦμα è particolarmente perspicua. Innanzitutto la funzione aggettivale di τρόφι viene riconosciuta come secondaria rispetto all'origine nominale della formazione. Quindi, attraverso un'attenta analisi delle ricorrenze testuali di τρόφι, del derivato τροφός e del verbo correlato (p.es. nella giuntura omerica τέτροφεν ἄλμη 'l'acqua del mare si era cristallizzata') l'autrice giunge a determinare, da un lato, che la distribuzione sintattico-lessicale dell'aggettivo si limita alla combinazione con il nome κῦμα e, dall'altro, che l'ambito semantico, fortemente indebolito, dell'aggettivo fa riferimento alla salinità dei flutti marini ed è direttamente connessa con la radice *d^hreb^h- 'ispessirsi, coagulare', quindi 'cristallizzare', da cui deriva. Anche la bizzarra natura aggettivale di τρόφι viene spiegata dall'autrice, con il ricorso ad un processo di rianalisi, che si sarebbe verificato in contesti nei quali i due elementi, entrambi nomi e dipendenti l'uno dall'altro (p.es. al genitivo *τρόφιος κύματος 'della cristallizzazione del flutto') sarebbero stati rianalizzati come parte di uno stesso sintagma, con κύματος come testa nominale e τρόφιος come suo attributo.

Il quinto articolo della seconda sezione (pp. 203-224) è a cura di José Luis García Ramón e discute dei nomi maschili con suffisso *-to-* e grado radicale *o* (*CóC-to-*), p.es. νόστος 'viaggio', φόρτος 'carico', χόρτος 'recinto'. Si tratta di una classe notoriamente non produttiva, priva di una caratterizzazione semantica definita e di corrispondenze comparative. L'autore suggerisce l'ipotesi che la classe si sia costituita a partire da nomi di struttura *CóC-o-*, seguendo un meccanismo di rinnovamento formale che, partito già in fase indoeuropea comune, si sarebbe poi ulteriormente diversificato in greco. Ad un'accurata disamina del materiale greco e comparativo, l'autore fa seguire una classificazione delle forme greche appartenenti al tipo *CóC-to-*: (1) nomi con corrispondenze esatte nelle altre lingue e affiancati in greco da derivati del tipo *CóC-o-*: si tratta di forme risalenti alla fase indoeuropea, in cui il tipo *CóC-o-* viene rinnovato formalmente dal tipo *CóC-to-*; (2) nomi che hanno corrispondenze comparative con nomi di struttura *CéC-to-*: in questo caso si può pensare a un rinno-

vamento formale interno al greco a partire dal tipo *CéC-to-*; (3) nomi privi di corrispondenze comparative ma affiancati in greco da nomi di struttura *CóC-o-* e (4) nomi femminili di struttura *CóC-tā-* corrispondenti a maschili del tipo *CóC-o-*: in questi ultimi due casi si può pensare ad un rinnovamento formale interno al greco; (5) nomi isolati in greco e privi di corrispondenze comparative.

Nell'articolo seguente (pp. 225-242), Francesco Dedè propone un'analisi della classe dei nomi in *-ωρ* che, proprio a causa della loro natura di forme residuali e numericamente ridotte, non hanno trovato grande spazio nello studio di Chantraine del 1933. L'autore analizza le forme da un punto di vista interno al greco e ne rileva la grande eterogeneità formale e funzionale: vi sono nomi presi in prestito dal latino, p.es. *μήνωρ* < *mēnsor*, retroformazioni a partire da nomi in *-ωρος/-ορος*, p.es. *κατήγορ* da *κατήγορος* 'accusatore', prestiti da altre lingue, p.es. le forme attestate nelle glosse di Esichio *γέωρες* e della Suda *γεῶρες* prese in prestito dall'ebraico, infine forme etimologicamente oscure come il *δεμῆνωρ* attestato sempre da Esichio. All'interno di questa grande eterogeneità, l'autore va alla ricerca di un nocciolo semantico e formale comune alle formazioni in *-ωρ*: se dal punto di vista semantico l'ipotesi del valore originariamente collettivo di queste forme non può essere accolta *in toto*, la maggiore unità dal punto di vista formale riposa sul carattere arcaico dei nomi in *-ωρ* e sul loro isolamento all'interno del lessico del greco antico.

Audrey Mathys è l'autrice del penultimo articolo del volume (pp. 243-279), che tratta delle forme avverbiali in *-δην*, *-δόν*, *-δα* e *-δά* dal punto di vista morfologico e sintattico lungo un periodo che va dal greco omerico all'epoca ellenistica. Una volta escluse le forme in *-δα* e *-δά* in quanto sviluppi secondari, l'autrice si sofferma sugli avverbi in *-δην* e *-δόν*, riconoscendone la complementarità sia per il tipo di formazione, denominale la prima e deverbale la seconda, sia per gli sviluppi diacronici, le forme in *-δόν* essendo le sole produttive in epoca post-omerica. L'articolo offre anche interessanti spunti per ulteriori ricerche soprattutto sul piano della distribuzione funzionale delle forme studiate: contro l'ipotesi che vede negli avverbi in *-δην* e *-δόν* delle forme di assolutivo, l'autrice suggerisce una pista di analisi nuova che vede nella distribuzione di tali forme una funzione "participiale" in contesti in cui il participio, per varie ragioni, non potrebbe essere impiegato.

L'ultimo articolo della raccolta (pp. 281-302), curato da Nicole Guilleux, affronta lo studio del suffisso *-ήν*, *-ήνος* negli antroponimi in greco alfabetico e in miceneo. Partendo dalle osservazioni di Chantraine, che considera le forme in *-ήν*, *-ήνος* caratterizzate diatopicamente come occidentali e corrispondenti alle forme in *-ων*, *-ωνος* delle altre aree geografiche della grecità, l'autrice crea un corpus di ca. 44 *types* e più di 200 *tokens* (riportato in un'utilissima tabella al termine dell'articolo, pp. 300-302) e analizza le forme dal punto di vista della distribuzione geografica, delle funzioni del suffisso e della concorrenza con gli antroponimi in *-εύς*. Quanto alla distribuzione geografica, l'autrice conclude che è certamente vero che la classe è divenuta produttiva nell'area nord-occidentale della Grecia in età ellenistica, ma è altrettanto vero che in epoca arcaica e classica gli antroponimi in *-ήν*, *-ήνος* risultano attestati in un'area molto più ampia, che va dalla Grecia continentale all'Asia minore. La distribuzione complementare con gli antroponimi in *-εύς* consente all'autrice di proporre

una nuova ipotesi sull'origine delle forme in -ήν, -ῆνος che, lungi dall'essere legate storicamente alle forme in -ων, -ωνος, sono piuttosto da interpretare come originate dall'accusativo singolare a vocale lunga in -ήν dei nomi in -εύς, rianalizzato come nominativo.

Al termine di questo *excursus* sui temi trattati nei singoli articoli, qualche riflessione generale sul volume. Innanzitutto, una nota di merito agli organizzatori del convegno e ai curatori del volume per esser riusciti a mantenere lo spirito dell'opera di Chantraine, che guarda sì ai fenomeni della lingua greca da un punto di vista interno, senza però mai perdere di vista una prospettiva più ampia, che include la comparazione con le altre lingue indoeuropee e la ricostruzione della protolingua. Tale duplice prospettiva è presente, in misura diversa a seconda del tema trattato, in tutti i saggi del volume. Un secondo aspetto sicuramente degno di nota è la scelta degli argomenti. Come si è cercato di mostrare nella descrizione dei singoli articoli, i temi discussi sono tutti più o meno spinosi per la morfologia del greco antico e lo stesso Chantraine non li aveva approfonditi, anche perché un tassello importante, la conoscenza del miceneo, mancava all'illustre studioso. Alcuni degli articoli del volume (p.es. quelli di Skelton e Vine, García Ramón, Guilleux) mostrano con chiarezza come il miceneo giochi un ruolo fondamentale nella comprensione di forme e fenomeni del greco antico. Un ultimo aspetto da sottolineare è l'eccellente cura editoriale: solo quattro sviste (p. 15, terzultima riga: manca "que"; p. 80, penultimo paragrafo: "allusion" è scritto con tre "l"; p. 171, il nome dell'autore "Michael" è scritto "Michaël"; pp. 207-208, il carattere della nota 13 è più grande delle altre) si sono individuate nelle oltre 300 pagine del volume.

Liana TRONCI